

RODI NELL'ETÀ DEL BRONZO: CENNI SUL PERIODO MINOICO, MICENEO E POST PALAZIALE

Situata nell'Egeo meridionale e facente parte delle Sporadi meridionali, l'isola di Rodi è stata soggetta all'installazione di colonie – seppur, inizialmente, di dimensioni circoscritte – già a partire dall'Età del Bronzo. Ha accolto, inoltre, un numero impressionante di importazioni provenienti dall'Egitto e dal Vicino Oriente, in particolare dalla Siria, dalla Fenicia, dalla Giordania, dalla Frigia, dal territorio corrispondente all'odierna Armenia e da Cipro.

Se si vuole fornire una datazione più precisa in cui collocare l'istituzione delle prime piccole colonie sull'isola – le quali, verosimilmente, devono essere immaginate come stazioni di sosta situate lungo le rotte di navigazione di altri popoli – bisogna guardare, con ogni probabilità, ai Minoici: questi ultimi, infatti, presumibilmente alla ricerca di materie prime, navigavano verso il Nord-Est dell'Egeo e verso il mar Nero, quindi Rodi costituiva una fermata obbligatoria lungo l'itinerario della loro *θαλασσοκρατία* talassocrazia. È probabile che l'installazione delle prime colonie o empori sia avvenuta durante le fasi che, nella cronologia tradizionale stilata da Arthur Evans, vengono denominate “Medio Minoico I” e “Medio Minoico II”, abbreviate in MM I (2000-1800 a.C.) e MM II (1800-1700 a.C.), dove il MM I sarebbe da dividere, a sua volta, in altre due fasi, convenzionalmente chiamate MM IA (2000-1900 a.C.) e MM IB (1900-1800 a.C.). Siccome nella bibliografia attualmente disponibile è assente una datazione specifica che dati la fondazione delle prime stazioni minoiche a Rodi, alla luce di quanto si è appena detto, possiamo affermare che, se effettivamente queste piccole colonie fossero state installate nel MM I e nel MM II, esse dovrebbero risalire ai primi secoli del II millennio a.C. e il *terminus post quem* sarebbe da collocare, quindi, nel 1700 a.C. *ca.*

La documentazione archeologica permette di constatare che, nel XVI sec. a.C., sull'isola erano certamente presenti degli insediamenti minoici, ormai stabili e consolidati: le conferme più antiche provengono, in particolare, dal territorio di *Ίάλυσος Ialysos*, dove all'interno di alcune abitazioni sono state rinvenute delle corna votive in calcare e quattro statuette di donne rappresentate in gesto di adorazione, tutte realizzate in bronzo, alle quali se ne aggiunge una quinta scoperta a *Καλαμώνας Kalamonas* che riproduce un soggetto di sesso maschile, sempre in atto di venerazione. Questi manufatti, tutti risalenti al XVI sec. a.C., sono particolarmente significativi perché dimostrano l'esistenza di pratiche religiose della Creta minoica a Rodi nel periodo in questione (la bibliografia di riferimento in cui sono editi questi manufatti è COULIÉ, PHILEMONOS TSOPOTOU 2014, pp. 76-

77; sulle cronologie assolute e relative dell'Egeo si veda, ad esempio, BOMBARDIERI, GRAZIADIO, JASINK 2015, p. 7).

In età micenea, invece, Rodi doveva essere con ogni probabilità uno dei centri più importanti del Sud-Est dell'Egeo perché, per questa fase, il cui *terminus ante quem* è da collocarsi nel 1400 a.C. ca., corrispondente all'inizio del cosiddetto "Tardo Elladico III A" (TE IIIA), i vasi d'importazione sono numerosissimi e, più in generale, la documentazione archeologica diventa significativamente più consistente (per una panoramica sui reperti micenei si veda soprattutto BENZI 1992). È comunque necessario specificare che, a partire dal 1400 a.C. ca., pur essendo diventata anche Rodi un'area micenea a tutti gli effetti, non essendo mai stata scoperta alcuna struttura palaziale, non è possibile riconoscere sull'isola la presenza di un regno miceneo vero e proprio (BOMBARDIERI, GRAZIADIO, JASINK 2015, p. 337).

Negli ultimi secoli del II millennio a.C. diventano anche particolarmente abbondanti le importazioni di oggetti da altre regioni, specialmente da Cipro e dall'Egitto. È *Ialysos*, ancora una volta, che ci restituisce la maggior parte di questi reperti, che sono soprattutto vasi, statuette in terracotta e armi – poche – per quanto riguarda le importazioni cipriote, vasi di vetro e scarabei per quanto riguarda le importazioni egiziane, meno numerose delle precedenti, ma comunque presenti (COULIÉ, PHILEMONOS TSOPOTOU 2014, pp. 78-79; le interazioni con l'Egitto, oltre che nel periodo orientalizzante, si intensificheranno particolarmente nel VI sec. a.C. con la fondazione, da parte degli stessi Rodî, di Naucrati).

Che l'isola di Rodi in età micenea abbia avuto un ruolo di prim'ordine nel contesto geopolitico dell'Egeo risulta oggi ampiamente consolidato: a dimostrarlo è la letteratura archeologica proveniente dagli scavi effettuati in corrispondenza di tutte e tre le più tarde città 'storiche' dell'isola, quindi non solo *Ialysos*, ma anche *Κάμειρος Kameiros* e *Λίνδος Lindos*. C'è però una problematica che, a oggi, non ha ancora trovato una risposta definitiva, cioè quella relativa alla funzione che hanno avuto le acropoli delle tre successive città in questa fase. Noi sappiamo con certezza che tutti e tre questi insediamenti – non ancora diventati delle *poleis* durante l'Età del Bronzo – erano già in età micenea densamente abitati; tuttavia, non siamo in grado di stabilire se anche gli spazi che in seguito sono diventati luogo dei santuari fossero abitati o meno, perché i materiali rinvenuti dalle stipi votive di tutte e tre le città sono troppo pochi per trarre delle conclusioni al riguardo. Nel caso di *Lindos*, ad esempio, *polis* della quale il successivo sviluppo diacronico del santuario greco è meglio documentato, sono noti soltanto i frammenti di dodici manufatti che risalgono all'età micenea, tutti attribuibili a vasellame in ceramica (BLINKENBERG 1931, pp. 69-70).

Se si guarda a *Ialysos*, invece, sito che ci ha restituito la maggior parte delle testimonianze di cultura materiale relative all'Età del Bronzo, si è in grado di stabilire che, nell'area in cui successivamente è stato eretto il tempio di *Athana*, è verosimilmente esistito nel MM I e nel MM II un insediamento minoico: a documentarlo è il ritrovamento di vasellame ceramico e in pietra datato alla prima metà del II millennio a.C. in corrispondenza del tempio e dell'annessa stipe votiva (BENZI 1992, p. 407). Non si sa, però, se questo insediamento preesistente nel Tardo Elladico abbia continuato a vivere o meno: anche in questo caso, infatti, i frammenti datati al TE III rinvenuti nella stipe, pur trovando delle corrispondenze in diverse tombe delle necropoli di *Makra* e di *Moschou V.*, sono troppo pochi per ipotizzare che le due necropoli appena menzionate potessero dipendere da un insediamento sito sul luogo in cui successivamente è stato costruito il santuario (*ibidem*).

Nel periodo successivo alla caduta dei palazzi micenei – assenti però a Rodi, come anticipato precedentemente – tutte le isole che nell'Età del Bronzo erano state aree micenee hanno subito delle trasformazioni radicali, che hanno riguardato sia la sfera sociale, sia quella commerciale, fenomeno che, inevitabilmente, ha comportato anche un significativo cambiamento delle rotte marittime. Nell'Età del Ferro a Rodi, a partire almeno dal VIII sec. a.C., devono aver giocato un ruolo di prim'ordine le reti fenicie perché, a partire dal secolo in questione, così come in tutto quello successivo, sull'isola si assiste a una consistente produzione di profumi e di contenitori per unguenti, prodotti che, com'è noto, si sono diffusi in età arcaica dal Mediterraneo orientale – e quindi anche da Rodi – fino al Mediterraneo centrale; lo stesso vale anche per i vasi d'argento e di bronzo, che dalla Fenicia venivano trasportati verso tutto il mondo mediterraneo (COULIÉ, PHILEMONOS TSOPOTOU 2014, p. 88). Storicamente, sappiamo infatti che, una volta decaduta la civiltà minoica, i Fenici, che già si erano impadroniti della più vicina isola di Cipro, sono rimasti per più secoli i dominatori indiscussi della navigazione nell'Egeo e in tutto il bacino del Mediterraneo (SURRA 2012, p. 26).

Nel caso specifico di Rodi, a oggi si può stabilire con certezza che, nel periodo geometrico prima e in quello orientalizzante dopo (VIII-VII sec. a.C.), non solo l'isola ha importato consistenti quantità di prodotti di manifattura fenicio-cipriota, ma è stata anche popolata da piccole comunità di artigiani e di artisti levantini provenienti dalla Fenicia. Questo elemento lo si apprende, in particolare, dal fatto che vari prodotti di questa manifattura scoperti sull'isola – soprattutto a *Ialysos* e a *Kameiros* – sono realizzati con un'argilla speciale di Rodi, che pertanto devono essere stati realizzati *in loco*, vale a dire sull'isola stessa, e non soltanto riprodotti (*ibidem*). Inoltre, è dimostrata nel VIII sec. a.C. l'esistenza di un *atelier* fenicio di ceramica a *Ialysos* (COULIÉ,

PHILEMONOS TSOPOTOU 2014, p. 83). Più in generale, comunque, l'intera tecnica orientale della lavorazione della *faïence* a Rodi potrebbe essere stata introdotta da artigiani levantini.

La presenza di coloni fenici sull'isola di Rodi, anche se non si entrerà qui nel merito della discussione, non solo doveva essersi molto ben consolidata, ma, addirittura, risulta essere anche di lunghissima durata: al Museo Archeologico di Rodi, in effetti, sono conservate ben cinque iscrizioni bilingue greco-fenicie scoperte nel corso del Novecento, tutte provenienti dall'isola, che si datano all'età ellenistica – probabilmente, dal 200 a.C. ca. – e che sono state scoperte in aree site in prossimità della città di *Rhodos* e della sua acropoli. Ciò significa che nel II sec. a.C. nella capitale dell'isola vivevano ancora delle famiglie di origine fenicia (le suddette iscrizioni sono edite in FRASER 1970, pp. 31-36, al quale si rimanda per approfondire l'argomento).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BENZI M. 1992, *Rodi e la civiltà micenea*, 2 voll., Roma

BLINKENBERG CHR. 1931, *Les petits objets (Lindos: fouilles et recherches 1902-1914)*, Berlin, Copenaghen

BOMBARDIERI L., GRAZIADIO G., JASINK A.M. 2015, *Preistoria e Protostoria egea e cipriota*, Firenze

COULIÉ A., PHILEMONOS TSOPOTOU M. 2014, *Rhodes : une île grecque aux portes de l'Orient : XVe-Ve siècle avant J.-C*, Paris (Louvre)

FRASER P.M. 1970, *Greek-Phoenician Bilingual Inscriptions from Rhodes*, in «The Annual of the British School at Athens», vol. 65, pp. 31-36, <https://www.jstor.org/stable/30103207>, ultima consultazione in data 17/01/2025

SURRA G. 2012., *Rodi nel mito e nella storia*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», IX, pp. 21-37

Jacopo Moretti

jacopo-moretti@virgilio.it